

Il dossier

GIORGIO REINERI

sport@unita.it

C'è qualcosa che stupisce, ancor più della cifra - 3'59"15 - nel record del mondo, stabilito ieri l'altro sui 400 sl, da Federica Pellegrini. Uno stupore che nasce dal confronto: non con le avversarie di oggi, ma con quelle che rappresentano la storia del nuoto. Quarantanove anni or sono, in quello stesso impianto del Foro Italico, un'atleta australiana - Dawn Fraser - dominava la concorrenza, in piscina e fuori. Era, quella 21enne ragazza di Sydney, un tipo singolare: scandalizzava l'opinione pubblica per la violenza con cui, in acqua, s'apriva la strada verso trionfi e record; e replicava lo scandalo non avendo timore di mostrarsi, talvolta, completamente nuda ai cronisti. Arthur Daley, il columnist del "New York Times", scrisse un resoconto intitolato «Dawn Fraser 'Strip Tease' stopped by Official», lo strip-tease di D.F. fermato dai giudici di gara. E Dennis H. Phillips, studioso dei comportamenti degli atleti australiani, avrebbe più tardi aggiunto sulla stessa Fraser: «Venne accusata di ogni tipo di crimine, in Roma. Tra le altre cose, fu vista con un sigaro che gli pendeva dall'angolo della bocca».

Erano gli anni che indulgevano verso la «dolce vita». Ma anche quelli in cui lo sport, seppure ai suoi livelli più alti, non era soltanto allenamento, tecnica e tecnologia. Eppure Dawn Fraser apparteneva alla categoria dei fenomeni: già campionessa olimpica e primatista mondiale (1'02"0) a Melbourne, sui 100 sl, aveva rivinto il titolo a Roma col primato olimpico (1'01"2), per tornare a ripetersi a Tokio, in 59"5. A Tokio, invece di strip-tease, la Fraser s'era dedicata, nelle ore di svago, a denudar le aste del palazzo imperiale dalle loro bandiere. L'imperatore Hiroito, generoso, gliel'offrì in regalo, assolvendola da ogni imputazione.

A Federica Pellegrini, anche se volesse, non sarebbero oggi concesse quelle performances. Intanto, perché i costumi indossati dai nuotatori non permettono strip-tease. Per vestirli, come per toglierseli, servono complicati, pazienti e antierotici contorcimenti. E, poi, l'impegno che il nuoto moderno reclama - così come ogni altra specialità agonistica - è totale e, per certi versi, devastante. Ecco la prova: Dawn Fraser, che nel febbraio del 1964 aveva portato il record dei 100 m sl a 58"9, non sarebbe riuscita, ieri l'altro, a reggere Fe-

derica Pellegrini neppure per le prime due vasche.

Ci fu un'epoca in cui gli uomini sapienti sostenevano, e predicavano, l'inconciliabilità tra sport e femminilità. Millanta eran le ragioni addotte, e tra le più citate l'inferiorità fisiologica, e biologica, della donna nei confronti del maschio. Non è difatti un caso che il movimento olimpico moderno sia nato non prevedendo competizioni femminili: la misoginia del barone De Coubertin, e del suo circolo d'aristocratici e letterati, spiega in gran parte quella scelta. Ma non solo: anche la scienza medica - così come l'ideale estetico dell'epoca - sostenevano essere pericoloso, e soprattutto contrario alla natura, permettere alle donne sforzi fisici intensi, peggio ancora se prolungati. Alice Milliat, una francese, è stata la costruttrice del movimento di liberazione della donna nello sport. La Milliat rifiutò il misoginismo di De Coubertin e fondò nel 1921, a Parigi, la "Federazione sportiva femminile internazionale". Furono organizzati Giochi e competizioni tra nazioni, e nel 1922 si tennero i primi Gio-

Misoginia

Per De Coubertin le donne non erano conciliabili con lo sport

Paladina

Alice Miliat, francese, nel 1921 fondò una federazione femminile

chi olimpici femminili, a Parigi. Il successo di queste manifestazioni spinse il Cio, e la Iaaf (federazione di atletica), ad aprire alle donne, che nel 1928 fecero la loro comparsa, nelle competizioni atletiche, ai Giochi di Amsterdam.

Lentamente, sotto la spinta missionaria della Milliat, le barriere cominciarono a cadere. Donne accorrevano allo sport - indimenticabile per armonia e bellezza la pattinatrice di figura, norvegese, Sonia Henie: diventerà una star del cinema Usa - anche nelle specialità più dure e di più intenso sforzo, come l'atletica. Mildred "Babe" Didrikson divenne, per gli Stati Uniti e il mondo, il simbolo di questo inarrestabile movimento: giocatrice di basket e poi di baseball - da cui il soprannome "Babe", da Babe Ruth, il celebre asso - e infine di golf, la sua fama è tuttavia legata ad aver ottenuto, nel 1932, le medaglie d'oro olimpiche degli 80hs, giavellotto e l'argento (con pari misura: m. 1,657) nel salto in alto. Leggendaria come la Didrikson fu, negli anni del dopoguerra e in



Federica Pellegrini sarà impegnata oggi nelle batterie dei 200 (finale domani)

«Fede» e le altre Quelle donne che abbattano i muri sportivi

Le imprese di un secolo agonistico al femminile
Dall'apartheid alle olimpiadi terminato nel 1928
all'oro della Pellegrini modello di atleta moderna